

I nuovi abitanti della montagna come protagonisti della vita del territorio.

Riflessioni sull'osservazione di due piccole realtà: Stroppio (Val Maira) e Rore (Val Varaita)¹

1. Introduzione

Primo: le Alpi costituiscono un ambiente e una cultura da salvare non solo per l'Europa, ma per tutta l'umanità;

secondo: le Alpi non si possono salvare se non si salvano anche i popoli montanari che vivono nella montagna e della montagna;

terzo: i montanari non si nasce, ma si diventa: oggi nel farsi montanari nelle Alpi è cruciale l'assunzione di responsabilità della custodia dell'integrità dell'ambiente naturale alpino in nome e per conto dell'umanità intera; a tale sorte creativa di nuovi stili di vita (di un vivere nella montagna e della montagna) sono forse oggi chiamati nuovi popoli ai quali l'Europa, ancora una volta, deve aprirsi;

quarto: non può esserci sopravvivenza dei popoli montanari nelle Alpi senza nuova fioritura di attività rurali in tali montagne²

Queste riflessioni costituiscono parte del manifesto proclamato da Luigi Zanzi, storico dell'Università di Pavia, inserito in un capitolo provocatoriamente chiamato *Salvate le Alpi!*, all'interno del proprio volume *Le Alpi nella storia d'Europa* (2004).

Senza soffermarsi sull'aspetto politico delle riflessioni di Zanzi, i punti riportati ben descrivono il ruolo che possono avere nel futuro delle Alpi i nuovi abitanti delle valli, coloro che scelgono di andarci a vivere stabilmente, siano essi lavoratori stranieri, discendenti di emigrati, oppure persone che scelgono un'alternativa al modello dominante della vita cittadina.

Si tratta di un'inversione di tendenza, rispetto ai decenni di spopolamento che hanno messo a dura prova le sempre più fragili economie montane, soprattutto nei settori estremi dell'arco alpino italiano, tanto ad ovest, nelle valli piemontesi, quanto ad est, in Carnia, in aree particolarmente soggette all'attrazione delle grandi metropoli della pianura e (Bartaletti, 2004; Bätzing, 2005, Corrado, 2010).

¹ Alcune parti di questo intervento sono già state proposte in due contributi contenuti in *Ri-abitare le Alpi*, a cura di Federica Corrado (Eidon, 2010) e in *Alpi e ricerca. Proposte e progetti per i territori alpini*, a cura di F. Corrado e V. Porcellana (Franco Angeli, 2010)

² Zanzi (2004), p.345

2. Un tema sempre più studiato

Parlare di nuovi abitanti delle Alpi porta alla formazione di alcune inevitabili domande: chi sono? perché hanno scelto di trasferirsi in un comune alpino? Che rapporto hanno con il territorio e con gli abitanti autoctoni? in che misura essi incidono sulle comunità e sulle economie delle Alpi?

Gli studi su questo argomento negli ultimi anni sono diventati sempre più numerosi e hanno coinvolto svariati settori disciplinari. L'approccio delle scienze sociali allo studio dei nuovi abitanti si concentra soprattutto sulle caratteristiche individuali e le dinamiche collettive dei nuovi montanari (Zanzi, 2004, Osti, 2006, Salsa, 2007), soffermandosi sulle motivazioni che li hanno condotti a trasferirsi, sulle rappresentazioni che essi fanno di stessi e del territorio, oppure sui rapporti che si creano tra i nuovi abitanti e le comunità locali, talvolta conflittuali, talvolta di collaborazione e partecipazione all'azione collettiva (Fourny, 1994).

Le scienze territoriali affrontano, invece, il tema concentrandosi prevalentemente sulle caratteristiche spaziali dei nuovi abitanti ed il loro possibile ruolo nel modificare le dinamiche territoriali delle aree nelle quali essi si insediano, spesso rappresentando, nelle realtà più marginali, un importante fattore di inversione di tendenza rispetto allo spopolamento e al declino socio-demografico (Varotto, 2003; Bartaletti, 2004; Pascolini, 2008).

In anni recenti si sono occupati di nuovi abitanti della montagna anche architetti e pianificatori, descrivendo ad esempio i "nuovi modi di abitare" le terre alte (Bolzoni, 2009); l'impatto territoriale dell'espansione verso le montagne di aree metropolitane pedemontane, come quella di Torino (Provincia di Torino, 2010); le possibilità di recupero del patrimonio edilizio degradato grazie ai nuovi arrivi (Aimone et al., 2010); o la concezione delle aree montane come territori di un insediamento alternativo a quello urbano e periurbano (Lanzani, Lancerini e Granata, 2005). Esistono inoltre approcci interdisciplinari al tema dei nuovi abitanti della montagna, che si occupano di particolari gruppi sociali, come i migranti stranieri (Rossetto, 2008; Dematteis, 2010a, 2010b); o delle motivazioni che spingono alcune persone ad insediarsi in montagna, come ad esempio il filone del neo-ruralismo (Merlo, 2006; Corti, 2007).

3. I nuovi abitanti come nuovi protagonisti delle dinamiche territoriali

Questo contributo si sviluppa a partire dalla diffusa convinzione che alcune tipologie di nuovi residenti della montagna possano svolgere un ruolo da protagonisti nelle dinamiche economiche, sociali e culturali dei paesi delle valli, spesso indebolite dall'emigrazione delle fasce più giovani ed attive della popolazione.

Il contesto territoriale di questa premessa è soprattutto quello della montagna rurale, colpita da spopolamento (Bätzing, 2005, 2011) e che a partire dagli anni 80 è diventata meta privilegiata di chi cercava stili di vita diversi da quelli omologati della pianura e della città.

Diversa è invece la realtà di quei territori che sono entrati a far parte dell'area di influenza di una grande città alpina o pedemontana, diventando spesso propaggine di un'urbanizzazione diffusa che trasforma in modo radicale l'aspetto materiale e i modi di vita di queste aree, portando alcuni a mettere perfino in discussione che sia corretto continuare a definirle aree di montagna (Varotto, 2004; Bätzing, 2005). Anche in questi territori si assiste ad un saldo migratorio positivo, dovuto però in gran parte all'assimilazione delle basse e medie valli con la seconda o terza cintura delle metropoli, luogo di residenza soprattutto di pendolari, con stili di vita ed interessi raramente legati alle peculiarità ed alle risorse del territorio di residenza (Barthes, 2006).

I soggetti che si vogliono prendere in considerazione in questa sede sono invece quelli che la letteratura statunitense sul tema definisce *amenity migrants*, in contrapposizione agli *economic migrants*, o *job seekers*.

I primi sono i protagonisti dell'*amenity migration*, fenomeno molto studiato negli Stati Uniti, che viene definito come "the migration to places that people perceive as having greater environmental quality and differentiated culture"³, ovvero persone che decidono di trasferirsi in montagna grazie al suo elevato valore ambientale, al quale solitamente suppongono sia associata un'altrettanto alta qualità di vita. Al contrario, gli *economic migrants*, "people who move to a place because that place offers jobs or business opportunities"⁴, hanno come priorità la ricerca di un'occupazione che, incidentalmente, in alcuni casi viene trovata in montagna. È chiaro comunque che, salvo nel caso di soggetti particolarmente benestanti o alla ricerca di stili di vita particolarmente alternativi, la possibilità di trovare un lavoro è una delle principali variabili nella decisione di trasferirsi in un territorio montano.

In alcuni casi questi soggetti vengono definiti neo-rurali, con riferimento più al contesto di vita scelto, che alla loro attività professionale, non necessariamente legata all'agricoltura o ad altre professioni tipiche della montagna (Romita e Nunez, 2009). "Il cosiddetto neorurale è dunque un abitante che sceglie di vivere in ambiente rurale, spesso per fuggire dalla vita urbana stressante e usurante, svolge un lavoro non per forza legato al mondo rurale e possibilmente si serve di nuove tecnologie"⁵.

Spesso questi nuovi abitanti manifestano un approccio attivo al territorio, frutto della scelta consapevole di vivere in montagna, che porta ad atteggiamenti e progettualità molto diversi da

³ Moss (2006b), p.3

⁴ Chipeniuk (2004), p.330

⁵ Romita e Nunez (2009), p.6

quelli di chi, nato e cresciuto in queste aree, ha a volte la tendenza a subirne inerzialmente i disagi (Salsa, 2007).

È importante sottolineare come, la scelta di trasferirsi in montagna sia spesso accompagnata da un progetto, di vita o lavorativo, del quale il territorio di nuova residenza rappresenta una componente chiave (Cognard, 2006).

Questa diversità, tra autoctoni e nuovi abitanti, nella ricerca delle risorse potenziali del territorio e nella volontà di riconoscerle, attivarle ed utilizzarle per progettualità individuali e collettive, non riguarda solo i territori di montagna. Infatti, come ha fatto notare Alberto Magnaghi (2000): «Sovente il localismo vandalico, ovvero gli atteggiamenti distruttivi nei confronti del patrimonio, è predicato proprio da popolazioni locali, colonizzate da modelli culturali di modernizzazione provenienti dalla metropoli, mentre le pratiche di conservazione e valorizzazione del patrimonio locale sono perseguiti da nuovi abitanti (in molti casi esterni e/o stranieri) che portano modelli culturali emergenti dalla crisi della modernizzazione (il che) lo sviluppo locale ha il suo rito di fondazione nel riprendersi cura dei luoghi a partire da nuove culture, da nuovi soggetti, da nuovi abitanti e nuovi produttori, che li reinterpretono, si appropriano di saperi e paesaggi, trasformandoli attraverso la contaminazione con culture diverse⁶».

Questa definizione rimanda al concetto di *montanari consapevoli* espresso da Enrico Camanni (2002): si tratta di «cittadini risoluti che decidono di salire in montagna per rilanciare vecchie attività con idee nuove, beneficiando anche delle tecnologie che riducono i tempi e le distanze⁷».

4. Due studi di caso: Stroppio (Val Maira) e Rore (Val Varaita)

Nei paragrafi che seguono si riportano alcune riflessioni sui nuovi abitanti di due realtà molto circoscritte delle valli cuneesi: il comune di Stroppio (900-1400 m. slm.), in Val Maira, e la frazione di Rore (900-1000 m.slm.), nel comune di Sampeyre, nella contigua Valle Varaita, oggetto di ricerche svolte in tempi diversi e con scopi e modalità differenti, ma entrambe strutturate su un'indagine quali-quantitativa, fondata prevalentemente su questionari, delle storie dei nuovi abitanti delle due località e del loro ruolo nelle comunità locali. Ovviamente la ristrettezza dell'ambito di indagine non permette di trarre conclusioni generalizzabili o con ambizioni di esaustività. I due casi considerati, però, pur con alcune importanti differenze, possono in un certo senso essere considerati paradigmatici dell'afflusso di un consistente numero di nuovi abitanti in piccole realtà della *montagna dello spopolamento*⁸.

⁶ Magnaghi (2000), p.90

⁷ Camanni (2002), p. 130

⁸ Bätzing (2011)

4.1. Il territorio di riferimento: le valli Maira e Varaita

L'estremità sud-occidentale dell'arco alpino è comunemente considerata una delle aree più duramente colpite dalla crisi dell'economia di montagna e dalla conseguente massiccia perdita di popolazione. A causa della loro conformazione morfologica e della lontananza dai grandi assi di comunicazione, le valli delle Alpi Marittime e Cozie, cuneesi in particolare, sono quelle che più hanno subito gli effetti dello sbilanciamento sociale, demografico ed economico che ha destinato le aree montane alla marginalità. Sono proprio queste le montagne del *mondo dei vinti* descritto da Nuto Revelli (1977), esempio ormai paradigmatico della povertà delle aree di montagna e dell'ineluttabilità dell'abbandono degli insediamenti più sfavorevoli.

Negli ultimi decenni, tuttavia, è stata individuata una lieve ripresa di vitalità sociale ed economica in alcune di queste valli, legata ad una lenta inversione di tendenza dell'emorragia demografica e ad un particolare dinamismo dei nuovi insediati. La Val Maira, in particolare, è considerata da molti (Bersani, 1987; Anghilante & Valla, 1999; Camanni, 2002; Bartaletti, 2004) uno dei laboratori territoriali delle Alpi, un luogo in cui, nonostante l'estremo impoverimento del tessuto sociale ed economico, frutto di decenni di quasi abbandono, si registra oggi un lieve ottimismo ed alcuni solidi segnali di un possibile nuovo corso della società valligiana.

Negli ultimi dieci anni, infatti, soprattutto nelle valli Maira e Varaita, a forte impronta occitana, si è manifestata un'accresciuta consapevolezza di sé, della popolazione nativa, che ha riscoperto lingua, usi e costumi a lei propri, ha promosso alcune attività legate all'agricoltura di montagna e al turismo sostenibile, utilizzando anche finanziamenti della Comunità Europea, e ha attirato dalla non lontana pianura di Cuneo e di Saluzzo giovani disposti a vivere e lavorare in un territorio in gran parte integro, lontano dai clamori, dall'inquinamento e dall'insicurezza dell'area metropolitana di Torino⁹.

Dando credito alle parole di Bartaletti, la Valle Maira e la contigua Val Varaita sembrerebbero l'area ideale per approfondire il ruolo dei nuovi abitanti nelle dinamiche territoriali dei comuni alpini. La valle è anche tra i casi virtuosi (pur con alcune ombre) descritti da Enrico Camanni (2002): territori nei quali per primi sta prendendo forma la *nuova vita delle Alpi* che ispira il titolo del suo saggio. Il giornalista torinese, individua nell'intatto paesaggio naturale e nella forte presa di coscienza dell'identità occitana i punti di forza dello sviluppo futuro di questa valle, risparmiata a caro prezzo dalla modernità e che oggi potrebbe essere presa a modello per un turismo sostenibile, fondato sull'agricoltura di qualità e sull'escursionismo, molto apprezzato dai turisti del centro Europa. La sensazione che nelle due valli fossero presenti le potenzialità per un nuovo sviluppo, fondato sulle risorse ambientali, che compensasse l'impossibilità di competere con le economie di

⁹ Bartaletti (2004), p.134

pianura, era già presente negli anni '80, quando probabilmente entrambe si trovavano di fronte a un bivio: imboccare un nuovo percorso di sviluppo oppure abbandonarsi all'inesorabilità della marginalità (Deangelis, 1982; Bersani, 1987).

Con l'aiuto di tutti la Valle Maira può imboccare, anzi ha imboccato, la via di un turismo aggiornato, tagliato sulla sua misura e al cui sviluppo si deve guardare con fiducia, soprattutto se si sapranno creare le indispensabili strutture operative, colmare lacune, valorizzare risorse¹⁰.

E ancora: la situazione di *Roure*¹¹ oggi ci pare presenti alcuni fatti che lasciano pensare a un domani diverso: lo sviluppo, tra i giovani che hanno scelto di vivere in paese, di comuni interessi di vita e di lavoro, la recente formazione di alcune nuove famiglie, la richiesta di riapertura della scuola per l'aumentato numero di bambini, le possibilità di lavoro offerte da taluni settori artigiani, sono tutti elementi nuovi rispetto al contesto degli anni passati¹².

Come vedremo, l'afflusso di nuovi abitanti nelle due località, verificatosi in modo significativo a partire proprio dai primi anni '80, ha senza dubbio indirizzato in maniera decisiva le traiettorie sociali ed economiche dei due territori, pur lasciando ampi margini d'incertezza relativamente alle evoluzioni future.

4.2. Le ricerche sul campo

La realtà dei nuovi abitanti di Stroppio è stata indagata in occasione della mia tesi di laurea specialistica in Geografia per lo Sviluppo e le Risorse Paesistiche discussa presso il Politecnico di Torino nel luglio 2009 (relatore: prof. Egidio Dansero), e intitolata "I nuovi abitanti delle Alpi. Un caso di studio: Stroppio e la Val Maira". L'obiettivo era quello di indagare le caratteristiche dei nuovi abitanti di una piccola porzione delle Alpi, seguendo alcuni percorsi d'indagine che sono stati ritenuti utili dal punto di vista della ricerca geografica. In particolare sono stati approfonditi due approcci di studio: la definizione dei profili dei nuovi arrivati e l'analisi dei loro rapporti con il territorio di nuovo insediamento. La ricerca sul campo è stata effettuata attraverso l'utilizzo di diversi strumenti: da un lato l'analisi di dati qualitativi e quantitativi relativi al territorio e alle sue dinamiche, l'osservazione diretta del territorio stesso e una serie di interviste a persone che ricoprono ruoli chiave in valle; dall'altro, strumenti rivolti direttamente ai nuovi abitanti oggetto della ricerca, come l'intervista semi-strutturata costruita intorno a un questionario, l'applicazione di metodologie visuali (*photo elicitation*), l'analisi guidata di carte del territorio e la costruzione di mappe.

¹⁰ Bersani (1987), p.53

¹¹ Versione occitana del toponimo Rore.

¹² Deangelis (1982), p. 122

Lo studio su Rore, invece è stato effettuato nell'ambito della ricerca "Una montagna di salute. Rore: comunità in controtendenza", condotta dall'Associazione Dislivelli e dal Servizio Epidemiologia dell'Asl Torino 3. Il progetto è nato nell'ambito della realizzazione dei Profili e Piani di Salute (PePS) del Distretto di Saluzzo, che hanno messo in evidenza la situazione particolarmente critica dello stato di salute degli abitanti delle alte valli Po e Varaita in particolare delle Unità Territoriali di Base (UTB) che fanno capo a Venasca e Paesana. A fronte di questo quadro piuttosto critico, la ricerca ha individuato alcune situazioni puntuali in controtendenza, tra le quali quella della borgata di Rore, che hanno sviluppato processi virtuosi di vitalità economica, sociale e culturale, che hanno rappresentato, tra l'altro, un argine al processo di spopolamento che ha colpito drammaticamente quei territori a partire dal secondo dopoguerra. La ricerca, tuttora in corso, è stata condotta attraverso l'analisi di dati quantitativi e la raccolta di interviste a una varietà di soggetti, in modo da ottenere una panoramica completa sulla storia e sul presente di Rore, cercando di raggiungere i seguenti obiettivi: ricostruire i processi che hanno favorito (o ostacolato) l'attivazione ed il consolidamento della comunità locale dal punto di vista demografico, economico, di coesione sociale, di identità culturale e di capacità di costruire relazioni con l'esterno; analizzare le possibilità di tenuta e riproducibilità di tali processi nei confronti delle nuove generazioni; ricostruire la rete di esperienze virtuose che si stanno sviluppando in alta Valle Varaita e che possono costruire punti di forza per i comuni dell'alta valle.

Nel complesso, sono stati intervistati circa 20 nuovi abitanti di Rore (su un totale di 133 residenti) e 22 nuovi abitanti di Stroppio (su 108 residenti totali), coprendo un campione rilevante di coloro che si possono definire "nuovi abitanti" delle due località.

È importante ribadire come, nel caso di Stroppio, si consideri l'intero territorio comunale, con particolare riferimento alle borgate interessate dall'arrivo dei nuovi abitanti, mentre la ricerca su Rore si è focalizzata sul territorio della frazione omonima, composta dalle borgate di Borgo, Borino, Ressia e Puy, con una scala d'osservazione sub-comunale.

4.3. Lo spopolamento

Tra la fine dell'800 e gli anni '70 del secolo scorso, sia Rore che le numerose borgate di Stroppio hanno subito uno spopolamento massiccio e costante, che le ha svuotate delle componenti più attive della popolazione, dirette in gran parte verso le fabbriche e le città della pianura padana o verso la Francia (Deangelis, 1982).

La drastica riduzione della popolazione ha portato ad una rarefazione estrema del tessuto socioeconomico dei settori medi ed alti delle valli Maira e Varaita, rendendole una delle aree più svantaggiate del Piemonte (Buran, et aa, 1998).

Donatella Acconci (1976) riporta le parole di Cesare Raina, ex sindaco di Stroppa, che descrive con amaro realismo, nel 1973, il progressivo decadimento del comune che aveva amministrato: «Nel 1900 Stroppa contava oltre 2000 abitanti ed era il comune più ricco della provincia per la quantità di foreste e la qualità dei pascoli. Quasi tutti gli anni erano in vendita lotti di piante; ora per mancanza di operai boscaioli non si trova più a venderli e il comune ha difficoltà di bilancio. Il comune di Stroppa, composto allora di 14 borgate, contava 12 chiese con rispettivi parroci, 8 scuole, 15 osterie, di cui una a Bassura. Ora c'è soltanto più un bar e due cantine alle borgate superiori; c'erano quattro panetterie e adesso non ce n'è più nessuna; due negozi di stoffe che, per il momento, sono ancora aperti, tre di commestibili, tre tabaccai, adesso soltanto due; c'erano tre negozi di granaglie, più nessuno ora; tre mulini, esauriti, tre segherie, solo una; tre fornaci di calce a legna; cinque calzolai, più nessuno. Tre sarti, più nessuno¹³».

Una realtà simile è quella vissuta dagli abitanti di Rore, che negli anni '70 ha toccato il livello minimo di popolamento, scendendo sotto le cento unità (Deangelis, 1982).

La situazione era talmente grave che Nuto Revelli in quegli anni descrisse lo spopolamento, con un'enfasi provocatoria, come un lento genocidio delle genti di montagna: «Nelle valli Maira, Varaita, Po, le situazioni e i problemi si ripetono con una monotonia drammatica. Le comunità che si sfrangiano, le scuole che chiudono, la posta che si ferma al capoluogo, l'isolamento che cresce giorno dopo giorno. Nelle nostre valli non sono in funzione le camere a gas, così l'immagine del genocidio pare forse eccessiva alla folla dei benpensanti, dei turisti distratti, dei gerarchi dispensatori di elemosine, dei colonialisti. Ma i fatti parlano (í). E' l'ultima volta che il problema della nostra montagna si ripresenta come scelta di civiltà: o lasciamo che tutto vada in rovina o intanto gli anziani e i vecchi muoiono; oppure affrontiamo il problema con una volontà politica nuova, tentando di salvare il salvabile prima che il genocidio si compia¹⁴.

Allora, del resto, la fuga verso la pianura sembrava l'unica soluzione possibile per i giovani delle valli, costretti a fare i conti con l'iniquo confronto tra il declino dell'economia montana tradizionale e gli abbagli del posto fisso in fabbrica e delle luci della città.

¹³ Acconci (1976), p.16

¹⁴ Revelli (1977), vol. I, Introduzione, p. LXXI

«La nostra vita di oggi? La montagna va a perdere, la gente scappa via, qui non si vive più. Canosio ha ancora centocinquanta abitanti. Ma non c'è più un contadino giovane, i giovani sono tutti all'Enel, nella Michelin, alla Burgo e alla Fiat»¹⁵.

Nella sua completa opera sullo spopolamento delle valli cuneesi, Donatella Acconci (1976) riporta parti dei temi di alcuni bambini della Val Maira, che rendono con infantile chiarezza i sentimenti di chi viveva in montagna nei confronti della società cittadina:

- "Chissà come sarà bello! A Dronero, mentre passavo, guardavo le vetrine e le strade larghe. Era tutto diverso. C'erano tante automobili." (Giulio, Dronero Monastero);
- "Io spero di andare ad abitare a Dronero. Ci sono tanti negozi; si può andare a passeggio, si possono avere tante amiche, qui non ci sono più ragazze della mia età" (Stefanina, Montemale Piatta);
- "I ragazzi di città sono più fortunati di noi: hanno molto più tempo per giocare e sanno anche dove giocare. Noi, invece, dobbiamo andare al pascolo, sorvegliare le mucche e non possiamo mica correre nei prati come pensano loro!" (Walter, Roccabruna)¹⁶

4.4. L'inversione di tendenza

A partire dagli anni 80, come si è detto, a Rore e in gran parte delle borgate del comune di Stroppo (nello specifico: Bassura, Paschero, Morinesio, Cucchiales e San Martino) si è assistito all'arrivo graduale di nuovi residenti, in gran parte già legati alle proprie nuove località di residenza, per origini o storia familiare, che hanno modificato le dinamiche demografiche delle due località¹⁷.

In entrambe le ricerche, si sono considerati «nuovi abitanti» coloro che hanno deciso volontariamente, in età adulta, di trasferirsi a Rore o a Stroppo, non per necessità contingenti (es. matrimonio o trasferimento per motivi di lavoro), ma per la scelta consapevole di andare a vivere in una delle due località. A Rore, tuttavia, sono stati intervistati anche alcuni dei figli di questi nuovi abitanti, riscontrando, come vedremo, elementi di particolare interesse.

Nel caso di Rore, la figura 1 mostra con chiarezza come la frazione a partire dal 1981 abbia conosciuto una stabilità demografica, con un lieve aumento di popolazione, dovuta inizialmente al saldo migratorio ed in seguito ai figli dei nuovi arrivati, che la distingue nettamente da altre realtà paragonabili per altitudine ed accessibilità, nelle valli contigue, che hanno invece continuato il

¹⁵ Ibid, p. 70 vol. II, Intervista a Giovanni Battista Ponzo, Canosio, 1971.

¹⁶ Acconci (1976), p.70

¹⁷ Nel caso di Rore, la difficoltà di reperire dati censuari su scala sub-comunale, ha reso possibile un'analisi precisa dell'evoluzione del popolamento solo a partire dal 1981, affidando a fonti di altro genere, scritte ed orali, una ricostruzione relativa al periodo precedente.

proprio processo di spopolamento, seppur con un rallentamento, dovuto sia a sporadici nuovi arrivi, che al graduale esaurirsi del processo di emigrazione.

L'evoluzione demografica di Stroppa non presenta invece, a livello comunale, un andamento così chiaramente positivo, soprattutto a causa della concentrazione dei nuovi insediati solo in alcune delle molte frazioni del comune, per le quali non è stato possibile reperire dati demografici precisi ed aggiornati. Ciononostante, la quantità e la varietà di nuovi abitanti presenti sul territorio comunale, accanto al loro ruolo di primo piano nella comunità locale, ha reso Stroppa un terreno di studio fertile per una ricerca di tipo qualitativo.

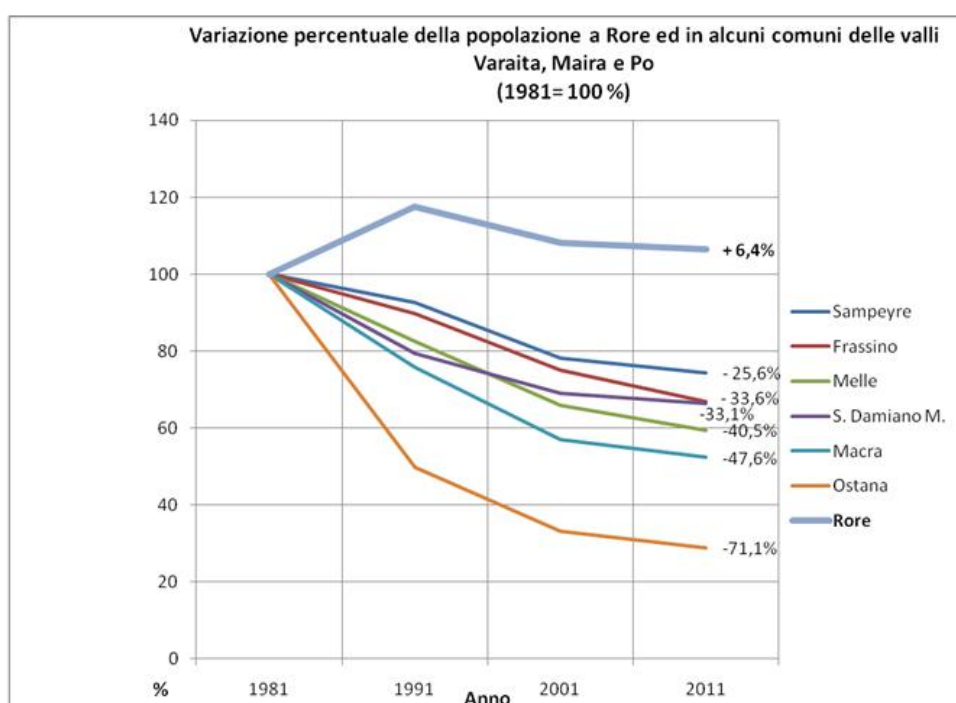


Figura 1 (Fonte: Istat, elaborazione personale)

È evidente come lo studio dell'evoluzione demografica non sia sufficiente, da solo, a descrivere l'importanza del ruolo dei nuovi abitanti nella storia di queste località, elemento che riesce ad emergere solo grazie all'analisi qualitativa delle storie di vita e delle testimonianze dei protagonisti della storia di Rore e di Stroppa. Riportando le parole del geografo inglese Guy Robinson: "People as individuals are among the most important sources of information available to human geographers"¹⁸.

¹⁸ Robinson (1998), p. 75

5. I temi emersi

A partire dalle interviste effettuate alla maggior parte dei nuovi abitanti di Stroppo e Rore, è stato possibile tracciare alcune linee di riflessione, che è interessante proporre come elementi di analisi del fenomeno dell'insediamento di nuovi abitanti in territori montani di questo genere.

5.1. Quali nuovi abitanti?

5.1.1. Stroppo

I nuovi abitanti di Stroppo possono essere suddivisi in tre gruppi principali, giunti in Val Maira in periodi diversi. La distribuzione dei nuovi abitanti tra le borgate di Stroppo è abbastanza omogenea e non sembra essere strettamente correlata al gruppo al quale essi appartengono, quanto piuttosto alla disponibilità di abitazioni, con una preferenza per le borgate più soleggiate. I profili, elencati di seguito, sono stati costruiti in base ai percorsi di vita degli intervistati. Va sottolineato come i gruppi individuati corrispondano a grandi linee alle reti di amicizia e frequentazione quotidiana dei soggetti che ne fanno parte.

i pionieri: si tratta di un gruppo di una decina di persone ó oggi tra i 40 e i 50 anni - giunte a Stroppo tra l'inizio degli anni Ottanta e l'inizio dei Novanta, invertendo per la prima volta dopo decenni il processo di emigrazione dalla valle. Quasi tutti al momento della scelta avevano già forti legami con Stroppo e la Val Maira, in quanto figli o nipoti di emigranti, impiegati alla Fiat di Torino. Questi soggetti hanno deciso (in tempi diversi) di lasciare la città e trasferirsi nella terra d'origine, dove avevano a disposizione le case di famiglia, dove già trascorrevano gran parte delle proprie vacanze e dove avevano reti di amicizia consolidate.

i tedeschi: particolarmente interessante è il caso della relativamente numerosa comunità tedesca, arrivata in valle nei primi anni Ottanta grazie all'intraprendenza di una coppia di amanti della montagna che si è a Stroppo, aprendo un'attività ricettiva e organizzando corsi di lingua e cultura italiana, facendo della Val Maira una delle mete più ambite tra gli escursionisti dei paesi di lingua tedesca. Oggi a Stroppo risiedono stabilmente cinque persone di origine tedesca, dall'età media avanzata (oltre 60 anni) e dalle relazioni piuttosto deboli con la comunità locale.

i nuovi arrivi : a partire dal 2000, l'esempio dei primi arrivati è stato seguito da alcuni giovani (tra i 20 e i 30 anni), che si sono insediati a Stroppo, svolgendo diverse attività e integrandosi gradualmente con la comunità locale, pur mantenendo stretti legami con l'esterno. La quasi

totalità di queste persone proviene da altri comuni del Piemonte e soprattutto della Provincia di Cuneo.

5.1.2. Rore

La realtà di Rore, si distingue da quella di Stroppio per la grande prevalenza di una sola tipologia di nuovi abitanti, paragonabili, per origini, legami con il territorio e spinte al trasferimento, a quelli che nel paragrafo precedente sono stati definiti *öpionieriö*. La principale spinta al ripopolamento della borgata, infatti, provenne da un piccolo gruppo di giovani torinesi, molto determinati e connotati politicamente, legati al territorio da una lunga frequentazione di origine familiare, che all'inizio degli anni 80 decisero di trasferirsi in montagna e vivere e lavorare *öda montanariö*, inizialmente cercando di imparare i mestieri tradizionali (principalmente allevamento e lavori edili). Presto al primo gruppo si aggregarono altre persone, attratte dalla possibilità concreta di mettere in pratica uno stile di vita alternativo a quelli dei modelli dominanti, creando così in pochi anni un nucleo di popolazione giovane ed attiva, tale per consistenza da incidere in maniera decisiva sulle dinamiche demografiche e, come vedremo, socio-economiche di Rore¹⁹.

Anche se a Rore l'afflusso di nuovi abitanti si è concentrato quasi totalmente negli anni 80 e 90, non mancano casi più recenti di altri soggetti che, attirati dalla vitalità sociale e culturale della borgata, hanno deciso di trasferirsi a vivere stabilmente nel paese.

5.1.3. Le seconde generazioni

Una componente importante della popolazione di Rore è quella dei figli di alcune delle coppie di nuovi abitanti che si sono stabilite nella borgata negli anni 80. Se inizialmente la loro presenza rappresentava il simbolo della nuova vita della borgata, tanto da avere consentito dopo anni la riapertura della scuola elementare (Deangelis, 1982) ó in maniera simile a quanto accade oggi a Stroppio, dove l'età media dei nuovi abitanti è inferiore ó oggi la maggior parte di essi ha raggiunto l'età adulta (tra i 20 e i 30 anni), trovandosi di fronte alla necessità di decidere se rimanere a vivere in valle o trasferirsi altrove. Le interviste hanno rivelato un forte attaccamento e senso di identità di questi giovani adulti nei confronti di Rore ed una dichiarata intenzione di rimanerci a vivere, compatibilmente con la disponibilità di lavoro ed abitazioni. Pur non essendo questa la sede opportuna, ritengo che un'interessante prospettiva per gli studi sui nuovi abitanti, soprattutto nelle aree in cui il fenomeno è più antico, possa essere quella di provare ad indagare la realtà dei figli dei primi *öneoruraliö*, attraverso le categorie interpretative solitamente utilizzate in relazione alle

¹⁹ Informazioni tratte dalle interviste effettuate ai protagonisti della vicenda e ad alcuni abitanti autoctoni della borgata.

seconde generazioni di immigrati stranieri in Italia (Ambrosini, 2004), pur con le dovute cautele e distinzioni.

5.2. Il lavoro

La possibilità di lavorare in loco o di raggiungere il posto di lavoro in tempi ragionevoli rappresenta senz'altro una variabile decisiva nella decisione di trasferirsi in un comune di montagna.

Nonostante Sampeyre (comune del quale Rore è frazione) e Stroppio appartengano rispettivamente ai sistemi locali del lavoro²⁰ di Verzuolo e di Cuneo, gran parte degli intervistati ha rivelato scelte professionali diverse, in buona parte legate alla volontà di stare il più vicino possibile al proprio nuovo luogo di residenza. In particolare, tra i primi reinsediati era molto forte la volontà di svolgere professioni legate alla montagna, in parte recuperando mestieri tradizionali (allevamento, agricoltura, artigianato, edilizia), in parte introducendo elementi d'innovazione nelle economie locali (istituzione di cooperative, turismo, allevamento di cavalli, ecc.).

Nelle altre categorie di nuovi abitanti, invece, è presente un ventaglio più ampio di attività lavorative, in alcuni casi legate alle attività tradizionali e al turismo, per la maggior parte, invece, di carattere meno connotato (istruttori in palestra, lavori d'ufficio, etc).

Un elemento interessante, presente in entrambi i casi di studio, è rappresentato dall'utilizzo delle nuove tecnologie per il telelavoro, che permette, nello specifico, ad un'impiegata di banca e ad un grafico, di vivere in montagna lavorando da casa e recandosi in città o in pianura solo saltuariamente.

La pratica del pendolarismo è diffusa soprattutto tra i più giovani e nelle seconde generazioni. I nuovi abitanti di Stroppio che non lavorano nel comune si spostano quasi esclusivamente verso Dronero, prima cittadina del fondovalle, mentre i residenti a Rore, sono impiegati sia nei centri di fondovalle (Piasco, Venasca, Verzuolo), che in località di pianura più distanti, come Saluzzo o Cuneo. Questo rivela un forte attaccamento al luogo di residenza, dichiarato esplicitamente nelle interviste, tale da accettare di viaggiare quotidianamente per oltre settanta chilometri, pur di continuare a vivere a Rore. È importante sottolineare come proprio il pendolarismo rappresenti uno dei principali elementi di rottura tra i primi nuovi abitanti delle due località, che vedevano il trasferirsi in montagna come inscindibilmente legato al lavorare in montagna e della montagna, e i più giovani, disposti senza particolari problemi a vivere la montagna solo come luogo di

²⁰ I sistemi locali del lavoro sono aggregazioni di comuni che identificano mercati del lavoro omogenei. Non ci sono vincoli amministrativi, quindi un sistema locale può essere formato da comuni appartenenti a province o regioni diverse. I sistemi locali del lavoro sono individuati a partire dall'informazione sul pendolarismo (spostamenti dei componenti familiari tra comuni per motivi di lavoro) presente nel questionario del censimento della popolazione. (Fonte: Istat)

residenza, con evidenti implicazioni nelle modalità di fruizione del territorio (Bätzing, 2005; Perlik, 2006).

5.3. Un approccio attivo nei confronti del territorio

Il rapporto con il territorio dei nuovi abitanti di Stroppo e di Rore può essere definito come una territorialità attiva, nella quale i soggetti sono in grado di agire, di rivestire ruoli e di svolgere azioni innovative, configurando, in questo modo, strategie di risposta/resistenza rispetto a quelle impositive del controllo e costruendo, così, cambiamenti e innovazioni²¹.

L'approccio attivo all'agire quotidiano sul territorio dei nuovi abitanti delle due località, è dimostrato ad esempio dal fatto che essi sono protagonisti in due ambiti fondamentali della vita di un territorio, quello politico e quello economico.

Entrambi i candidati sindaco alle elezioni comunali di Stroppo del 2009, ad esempio, erano nuovi abitanti del comune ed il consiglio comunale, formatosi in seguito a quelle elezioni è formato per la grande maggioranza (9/12) da persone nate e cresciute lontano dalla Val Maira. Una situazione simile si verificava, nel periodo in cui è iniziata la ricerca, a Sampeyre, il cui vice-sindaco era uno dei nuovi abitanti di Rore²².

Anche la maggioranza delle attività economiche di Stroppo è gestita da nuovi abitanti del comune: delle dieci attività turistiche ricettive e di ristorazione presenti sul territorio, comunale, ad esempio, ben sei sono gestite da persone che sono state direttamente oggetto di questa ricerca. Ad esse vanno aggiunte almeno due aziende agricole e un'impresa edile.

È dovuta all'intraprendenza di alcuni dei giovani che si trasferirono a Rore negli anni '80 anche la nascita della cooperativa edile (con una parentesi di alcuni anni nel settore del turismo) Lou Viol, tuttora una delle principali fonti di lavoro in loco per i residenti della borgata e un esempio per molte realtà analoghe che nascevano in quello stesso periodo in altre valli.

6. Le incognite del futuro

Uno dei temi emersi con maggiore frequenza nel corso delle interviste effettuate ai nuovi abitanti di Stroppo e di Rore è quello legato alle incertezze relative al futuro, con particolare riferimento alle scelte di vita dei propri figli, di quelle già citate seconde generazioni di nuovi abitanti della montagna.

Le prime difficoltà sorgono con l'ingresso dei ragazzi nell'età delle scuole superiori, situate nelle cittadine di fondovalle (in particolare Saluzzo e Cuneo), per raggiungere le quali i ragazzi delle

²¹ Governa (2005), p.50

²² Rore (le recenti elezioni del maggio 2011 hanno modificato parzialmente lo scenario)

valli sono costretti a lunghi viaggi in autobus, con una riduzione del proprio tempo libero e di quello a disposizione per riposarsi o studiare. Pur convinti della propria scelta di trasferirsi in montagna, alcuni dei genitori intervistati si sono interrogati riguardo alla correttezza di "imporre"²³ ai figli la propria scelta di vita.

A Rore, dove molti dei figli dei neorurali degli anni 80 si trova oggi in età universitaria ed oltre, la questione assume tratti ancora più complessi. I giovani intervistati, molti dei quali hanno frequentato l'università a Torino, hanno dichiarato la propria volontà di rimanere a vivere in valle, ma, come già accennato nei paragrafi precedenti, sembrano più disposti a fare i pendolari verso i centri di pianura, che a praticare professioni legate alla montagna, come scelto dai propri genitori. A questo proposito è interessante sottolineare come queste "secondo generazioni", cresciute in montagna, seppur molto legate al territorio, sembrino non avere la stessa determinazione e lo stesso consapevole approccio attivo al territorio dei propri genitori, i quali avevano scelto di trasferirsi in montagna nel contesto di un proprio progetto di vita. Approccio al territorio che sembra invece presente nei loro coetanei trasferitisi autonomamente a Rore o Stroppa da centri di pianura.

7. Conclusioni

Anche se in questo contributo si sono consapevolmente menzionati solo alcuni dei molti aspetti meritevoli di essere indagati relativamente ai nuovi abitanti delle Alpi, si ritiene comunque utile tracciare alcune linee di sintesi, derivate dai due casi presentati.

In entrambi i casi è evidente come l'afflusso di nuovi abitanti, le cui prime fasi sono avvenute all'incirca nello stesso periodo, abbia modificato le traiettorie sociali, demografiche ed economiche dei due contesti territoriali.

I nuovi residenti sono protagonisti attivi della vita sociale e culturale e delle attività economiche delle due località, contribuendo al presidio del territorio e, in alcuni casi, anche al recupero di case e borgate.

Il fenomeno ha innescato un circolo virtuoso, che ha facilitato l'arrivo di ulteriori nuovi insediati, attirati anche dall'esempio positivo dei propri predecessori.

Nella maggior parte dei casi, la scelta di Rore o Stroppa come luogo del trasferimento è legata a legami pregressi con il territorio, soprattutto di tipo familiare, elemento che ha senza dubbio facilitato i rapporti con la comunità locale autoctona.

Il fatto che siano trascorsi quasi trent'anni dall'arrivo dei primi nuovi abitanti a Stroppa e Rore, rende i due casi particolarmente interessanti, perché permette di osservarli in una prospettiva storica relativamente lunga, evidenziando delle differenze tra l'approccio nei confronti del territorio dei

²³ Termine usato da un'intervistata

primi arrivati (è opportuno chiedersi se ha senso continuare a chiamarli nuovi abitanti) e quello dei nuovi abitanti arrivati più di recente, soprattutto per quanto riguarda le scelte lavorative. Un elemento che necessiterebbe di ulteriori approfondimenti è quello dei figli dei primi arrivati, le cui relazioni con il territorio sembrano diverse sia da quelle dei montanari per scelta, sia da quelle degli autoctoni, e dalle cui scelte dipende buona parte del futuro dei propri territori.

Bibliografia

- Acconci, D. (1976), *Cadranno le case dei villaggi*, Paravia, Torino
- Aimone et al. (2010), *Indagine conoscitiva per la caratterizzazione e la qualificazione delle borgate montane piemontesi*, Working Paper n.230, Ires Piemonte, Torino
- Ambrosini M. (2004), *Seconde generazioni: un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*, Fondazione Agnelli, Torino
- Bartaletti, F. (2004), *Geografia e cultura delle Alpi*, Franco Angeli, Milano
- Barthes, A. (2006), "Analyse infracommunale de la mixité sociale et des rapports à l'espace des villages périurbains des Alpes du Sud", in *Méditerranée*, n. 3, pp.23-29
- Bätzing W. (2005), *Le Alpi. Una regione unica al centro dell'Europa*, Bollati Boringhieri, Torino
- Bätzing W. (2011), "Le grandi sfide per le Alpi piemontesi", in *Osservatorio Vivo*, n. 365, pp. 1 e 12
- Bersani A. (1987), "Un modo di fare turismo. Il caso Valle Maira", in *Cuneo Provincia Granda*, n. 2, pp.50-58
- Bolzoni, L. (2009), *Abitare molto in alto. Le Alpi e l'architettura*, Priuli e Verlucca, Scarmagno (To)
- Buran, Paolo et al. (1998), *Le misure della marginalità. I fattori del disagio territoriale delle aree montane piemontesi*, Working Paper n.121, Ires Piemonte, Torino
- Camanni, E. (2002), *La nuova vita delle Alpi*, Bollati Boringhieri, Torino
- Chipeniuk, R. (2004), "Planning for amenity migration in Canada: current capacities of interior British Columbian mountain communities", in *Mountain Research and Development*, vol. 24, n.4, pp.327-335
- Cognard, F. (2006), "Le rôle des recompositions sociodémographiques dans les nouvelles dynamiques rurales: l'exemple du Diois", in *Méditerranée*, n. 3, pp. 5
- Corrado, F. (a cura di) (2010), *Ri-abitare le Alpi*, Eido, Genova
- Corti, M. (2007), "Quale neoruralismo?", in *L'Ecologist*, n.7, pp. 168-186
- Deangelis, A. (1982), *Rore, paese della Val Varaita*, Lou Viol, Rore (Cn)
- Dematteis G., Governa F. (a cura di) *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*, Franco Angeli, Milano
- Dematteis, M. (2010a) "Il ritorno alle terre alte. Viaggio tra reinsediati e migranti", in *Alp*, n.264, pp.35-39
- Dematteis, M. (2010b), *Mamma li turchi*, Edizioni Chambrà D'Oc, Roccabruna (Cn)

- Fourny M. (1994), "Nouveaux habitants dans un pays de moyenne montagne", in *Etudes Rurales*, n. 135-136, pp. 83-95
- Governa F. (2005), "Sul ruolo attivo della territorialità", in Dematteis G., Governa F. (a cura di) *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*,
- Granata, E. (2005) "Abitare: mestiere difficile", in *Territorio*, n. 34, pp. 40-49
- Lancerini, E. (2005) "Territori lenti: contributi per una nuova geografia dei paesaggi abitati italiani", in *Territorio*, n. 34, pp. 9-15
- Lanzani, A. (2005) "Geografie, paesaggi, pratiche dell'abitare e progetti di sviluppo", in *Territorio*, n. 34, pp. 19-36
- Magnaghi, A. (2000), *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino
- Merlo, V. (2006), *Voglia di campagna*, Città aperta, Troina (En)
- Moss, L. (a cura di) (2006a), *The Amenity Migrants*, Cabi, Wallingford
- Moss, L. (2006b), "The amenity migrants: ecological challenge to contemporary Shangri-La", in Moss, *The Amenity Migrants*, pp.3-25
- Osti, G. (2006), *Nuovi asceti*, Il Mulino, Bologna
- Pascolini, M. (a cura di) (2003), *Le Alpi che cambiano. Nuovi abitanti, nuove culture, nuovi paesaggi*, Rete Montagna/Forum, Belluno/Udine
- Perlik M. (2006), "The Specifics of Amenity Migration in the European Alps", in Moss, *The Amenity Migrants*, pp. 215-231
- Provincia di Torino (2010), *Aggiornamento e adeguamento del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale*, Torino
- Revelli, N. (1977), *Il mondo dei vinti*, Einaudi, Torino
- Robinson G. (1998), *Methods and Techniques in Human Geography*, Wiley & Sons, Chichester.
- Romita T. e Nunez S. (2009) "Nuove popolazioni rurali: rural users, transumanti, nuovi abitanti", *Convegno di studi rurali. Ripensare il rurale; nuovi bisogni, innovazioni e opportunità per lo sviluppo sostenibile del territorio*, 25-27 giugno 2009, Altomonte (Cs)
- Rossetto, Tania (2003), "Nuovi sguardi sul paesaggio: l'immigrazione straniera nei canali prealpini", in Pascolini, *Le Alpi che cambiano*, pp. 111-126
- Salsa, A. (2007), *Il tramonto delle identità tradizionali*, Priuli e Verlucca, Scarmagno (To)
- Varotto, M. e Psenner, R. (a cura di) (2003), *Spopolamento montano: cause ed effetti*, Fondazione Angelini ó Universität Innsbruck, Belluno ó Innsbruck
- Zanzi, L. (2004), *Le Alpi nella storia d'Europa*, Cda & Vivalda, Torino